Edizione storica: oltre 120 mila presenze. Ricca di autori, libri, gradimento

Pordenonelegge da record

Tardo pomeriggio di domenica 22 settembre, la folla di Pordenonelegge

I detrattori ci saranno sempre. Magari non hanno seguito neanche tanto. Si fermano a fare i conti delle spese, o delle file. Ma, per fortuna, la Festa del libro con gli autori è il paese dei sognatori, degli innamorati delle parole scritte, degli appassionati del libro, che sia romanzo, saggio, intervista o poesia. Persone che di solito sprofondano tra letto e poltrona con un volume in mano, si nascondono in casa per volare altrove solo con la mente. Pacifici consumatori di righe che non si sognano di invadere le piazze.

Ma nella cinque giorni di Pordenone si danno appuntamento. In oltre 120 mila sono scesi in città e, grazie all'introduzione delle prenotazioni come *Amici di Pordenonelgge* (primo anno di prova: 800 contatti), tutto ha funzionato con maggior snellezza e celerità. Un evento per la città e per la nazione tanto che non solo i giornali locali hanno riservato alle giornate del festival grandi spazi, interviste e presenze in loco.

Shopping di parole, ascolti fecondi, seri o ilari. In breve: una grande autentica gioia. Che si coglieva nei volti di chi seguiva il suo autore preferito, o si interessava dei problemi della terra (ecologia, acqua), imparava cos'è il tempo (prof. Mauro Dorato), si preoccupava dei costi umano della crisi (prof. Zamperini e Salamon), si commuoveva con le storie di dolore e di malattia (Veladiano, Venturino, Assalto, Tommaseo, Nicoletti), ascoltava l'ironia amara di un Roberto Saviano da record (in 1700 per la sua *Comicamorra*).

Che dire di una manifestazione che ha portato calibri come Claudio Magris, Mauro Corona (un'ora e quaranta al Verdi, volata alta e maestosa come le aquile del Parco), Susanna Tamaro (la discrezione dell'autenticità), Silvia Avallone (brillante voce giovane), Pupi Avati (istrionico ipnotizzatore di folla). Fila record anche per Filippo Ongaro (rivoluzionario nutrizionista degli astronauti), Paola Mastrocola (inquietudine e ricerca), Pierluigi Cappello e Giuseppe Battiston (voce da brivido nella performance di lettura, come Carla Manzon con il libro di Flora Tommaseo), Flavio Caroli.

Che dire? Un unico, immenso, grazie. Moltiplicato per gli oltre centoventimila presenti. E sommato a quello degli esercenti di vari generi.

S.V.

PIERLUIGI CAPPELLO

L'anima vola

Pierluigi Cappello

Ha il viso sorridente da ragazzo, guarda il mondo con la leggerezza di chi trattiene tra le ciglia occhi bambini. Ma ha sperimentato il male. E si vede tanto, dirlo non gli serve.

L'infanzia tra i monti di Chiusaforte, la scuola, le letture a cavallo di un ramo d' ippocastano. Un mondo piccolo che insegna tutto ma sembra offrire poco. Così la fantasia di Pierluigi vola oltre le vette e più in alto ancora. Cresce affidando desideri ai treni che passano sotto casa, perché li portino lontano. Non importa dove. Poi la sera del sei maggio '76, la sua vita si sgretola una prima volta, come le pareti della sua casa, come le certezze dei monti.

Sfolla e vede il mare. Ritorna e trova distese di prefabbricati. Si ricomincia. Grande amica di sempre la lettura che comincia con la prima enciclopedia e arriva all'*Addio alle armi* di Hemingway, che parla di soldatini giovani dentro abiti troppo grandi. Gli stessi che vedeva lui a Chiusaforte, terra di ottocento alpini. È ancora un libro a indicargli la strada: come premio riceva dalla maestra *Guida agli aeroplani di tutto il mondo*. Quelle immagini calamitiche accendono in lui il sogno di volare. E così che approda al Malignani di Udine, sezione aeronautica, destinazione pilota. "*Io appartenevo al cielo*" scrive in *Questa libertà* prima opera in prosa dopo i successi già riscossi con la poesia (dal premio Montale Europa, ai premi Pisa, Bagutta opera prima, Viareggio-Rèpaci).

La sera del 10 settembre 1983 Pierluigi e si suoi sogni saltano sulla moto di un amico e si schiantano contro una roccia. La terza vertebra dorsale esplode. Esce dall'ospedale il 16 marzo dell'85 alla guida della sua sedia a rotelle. Nel libro liquida la faccenda in tre parole: "fine pena mai".

Ricomincia per la seconda volta. "*Il tessuto cicatriziale delle mie ferite è sempre stata la lettura* - ha spiegato in conferenza stampa sabato 21 settembre - *nel periodo tra prima e dopo il terremoto, come tra prima e dopo l'incidente*". Dopo quest'ultimo aveva il rifiuto di toccarsi: "*La prima cosa che ho cercato di fare è stato leggere. Una via di fuga, l'unico modo rimastomi per andare lontano. Invece, siccome per leggere da sdraiato si devono far aderire le braccia al busto, i libri mi hanno anche obbligato a toccarlo quel corpo non più mio, insensibile all'80 per cento. Così i libri sono stati anche la via del ritorno a me. Con Moby Dick sono ripartito*".

Pierluigi Cappello è un grande di cui si tornerà a dire (venerdì 27 riceve la laurea magistrale *honoris causa* in Scienze della formazione primaria all'Università di Udine). Il suo lavoro certosino di studio delle parole continua ogni giorno, porterà altri frutti. Con questo primo romanzo ce ne ha affatto saggiare la dolcezza, acceso la speranza di un ancora. Consapevoli di quanto lo impegni la scrittura, che è stancante "lavoro fisico" quando è prosa, non resta che attendere. Pazienti noi. Qualcosa accadrà. Lo conferma la chiusa del suo intervento al Verdi, domenica 22: incontro senza enfasi, concreto, pacato, altissimo. Parole schiette e coraggiose, mai esibite, friulane schive ma ardite negli accostamenti e nuove di sapori. Parole superbamente interpretate dalla lettura di un altro friulano, Giuseppe Battiston. Parole al fine osannate da un pubblico in piedi per lui.

"*Ho perso per strada i miei compagni di scuola, gli amici, i compagni dell'ospedale. Ho perso un corpo sano e qualsiasi aspirazione a diventare pilota. L'unica cosa sopravvissuta è la letteratura, prima clandestina oggi sovrana delle mie giornate. Uso i libri come mezzi di trasporto*".

Anche noi, Pierluigi. Tu il pilota, noi passeggeri del tuo prossimo volo.

Simonetta Venturin

FOGLIE SECCHE

Foglie Secche è l'autobiografia della prima parte della vita di Celso Costantini, dalla nascita (1876) al 1922. L'opera, già edita nel 1948, viene riproposta dalla Marcianum Press con l'edizione critica di mons. Bruno Fabio Pighin. Nel volume si riscopre una figura chiave del Novecento dal punto di vista religioso, culturale e politico. Emerge la genialità del futuro cardinale come cultore d'arte e pastore d'anime, a partire da Concordia. Viene offerta un'eccezionale testimonianza sulla prima guerra mondiale e sul dopoguerra, ad Aquileia e sul Piave, con un ritratto originale di Gabriele D'Annunzio, che Costantini deve fronteggiare a Fiume. Le presentazioni brillanti e rigorose di mons. B. E. Ferme, preside della Facoltà di Diritto Canonico San Pio X di Venezia, e dell'avv. Pompeo Pitter, presidente dell'Associazione Amici del Cardinale Celso Costantini, si sono tradotte in un caloroso invito alla lettura. (*am*)

INTERPRETAZIONE DELLA BIBBIA

Scienza e fede: amiche, nemiche, in antitesi o in dialogo? Ne hanno parlato, domenica 22, S.E. mons. Giuseppe Pellegrini, don Bruno Cescon e don Renato De Zan autore de "I molteplici tesori dell'unica Parola". Una folla che il Mantica non ha potuto contenere ha scelto di farsi incantare non dagli umani virtuosismi letterari ma da una Parola altra. Una Parola che don Renato sempre sa spiegare, scardinandola da false o imprecise collocazioni e ricollocandola nella verità di quei testi sacri a cui incessamente dedica il suo studio e i suoi giorni. Tanto che, dal prossimo anno accademico, sarà docente alla Università Gregoriana di Roma.

Tra i temi affrontati: il cammino della Chiesa e il suo approccio allo studio scientifico dei testi con S.E. Pellegrini; il laicismo europeo versus una fede senza vergogna negli Usa con don Cescon; gli esempi sempre cristallini delle ingannevole interpretazioni con don De Zan che ha concluso invitando a "Mai spegnere l'intelligenza" che - come ricordato da Cescon -: "Anch'essa è creatura di Dio". (*sv*)

Il deserto negli occhi

Pordenone, capitale tuareg d'Italia. Ce ne sono circa settanta oggi; ben sette famiglie vivono qui. La casa editrice *nuovadimensione* ha dato voce a questa comunità attraverso la storia di Ibrahim Kane Annour che ha raccontato la sua emblematica vicenda insieme ad Elisa Cozzarini: da ragazzino cresciuto nel deserto per imparare la posizione delle stelle e guidare così le carovane, ad operaio carpentiere, ora disoccupato. Ne "***Il deserto negli occhi***" un tuareg cittadino che sogna i fecondi silenzi di sabbia (*sv*).